



KS. RYSZARD SELEJDAK*

RZYM

FORMAZIONE PERMANENTE COME STRUMENTO DI SANTIFICAZIONE DEI PRESBITERI

DOI: <http://dx.doi.org/10.12775/TiCz.2017.001>

INTRODUZIONE

Oggi il presbitero spesso vive e svolge il suo ministero in condizioni che non favoriscono un percorso di maturità spirituale e umana. C'è un sovraccarico di compiti e di attese, qualche volta con una mancanza di sostegno reale che lo aiuti a discernere le priorità e i compiti, a sopportare le frustrazioni e a interpretare le gratificazioni perché non costituiscano per lui delle trappole.

Inoltre il presbitero può vivere in una situazione di assenza di relazioni e, così, egli può arrivare a considerarsi soltanto come un funzionario del sacro, e a ricercare relazioni più significative per lui, ma non di raro pericolose per la sua vita e il suo ministero¹.

* Ks. Ryszard Selejda – dr hab. teologii, prezbiter archidiecezji częstochowskiej, patrysta i teolog dogmatyk, pracownik watykańskiej Kongregacji Edukacji Katolickiej. Od 1 marca 2002 r. – dyrektor Departamentu Seminariów tej Kongregacji. Od 22 kwietnia 2013 r. – dyrektor Departamentu Seminariów watykańskiej Kongregacji ds. Duchowieństwa (r.selejda@virgilio.it).

¹ Cf. M. Gahunghu-V. Gambino, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, Roma 2003, pp. 193–194.

Perciò il presbitero ha bisogno costante di approfondire la sua formazione. Anche se il giorno della sua ordinazione ha ricevuto il sigillo permanente che lo ha configurato *in aeternum* con Cristo Capo e Pastore, egli è chiamato ad un miglioramento continuo, al fine di essere più efficace nel suo ministero. In questo senso, è fondamentale che il presbitero sia consapevole del fatto che la sua formazione non è finita con gli anni di seminario. Al contrario, dal giorno della sua ordinazione, il presbitero deve sentire la necessità di perfezionarsi continuamente, per essere sempre più di Cristo Signore. Egli deve dunque considerare la formazione permanente come un strumento della sua santificazione².

Il concetto di “formazione permanente” risale alla prima metà del XX secolo. Preceduto dall’espressione “educazione degli adulti” già presente alla fine dell’800 nei paesi anglosassoni e del nord dell’Europa, il concetto si presenta con le parole “educazione permanente” ed esprime il diritto allo studio durante tutta la vita, la redistribuzione del sapere, l’emancipazione culturale e socio-economica, il diritto alla soddisfazione del bisogno sempre crescente di progredire nella conoscenza, di auto realizzarsi e di affermare se stesso³.

1. FORMAZIONE PERMANENTE, GRANDE SVOLTA CULTURALE E CONCILIARE

Il discorso sulla formazione permanente dei presbiteri si struttura in modo sistematico a partire del Concilio Vaticano II⁴. I documenti ulteriori sulla vita e il ministero dei sacerdoti sottolineeranno sempre la sua rilevanza nella vita e nel ministero del presbitero⁵.

² Cf. Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 31 marzo 1994, Città del Vaticano 1994 (Nuova ed aggiornata edizione è stata pubblicata da questo Dicastero l’11 febbraio 2013 – abbr. *Direttorio*), nn. 88–90.

³ Cf. M. Gahunghu-V. Gambino, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, p. 194.

⁴ Cf. Concilio Vaticano II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, 28 ottobre 1965 (abbr. OT), n. 22; Id, Decreto sull’ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 28 ottobre 1965 (abbr. CD), n. 16; Id, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, 7 dicembre 1965 (abbr. PO), n. 19.

⁵ Cf. Congregazione per il Clero, Lettera circolare ai Presidenti delle Conferen-

L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* vi consacra tutto il capitolo VI. La formazione permanente, secondo documento di Giovanni Paolo II, è molto importante perché aiuta a pensare la propria vocazione e a rinnovare la grazia dell'unzione come risposta alle nuove sfide e alle attese della Chiesa e del mondo (secolarizzazione, nuova evangelizzazione, inculturazione, processo di liberazione). L'Esortazione presenta la formazione permanente come parte integrante ed essenziale che dà significato a tutto il processo formativo. Non si tratta di qualche cosa che è slegato dalle tappe della formazione del presbitero. Essa dà il senso teologico a tutto il processo formativo⁶.

La formazione permanente è come il vertice di tutta la formazione del presbitero. E' chiamata "permanente" perché in continuità con quella iniziale, nel senso che la formazione del presbitero è vista come un tutt'uno, partendo dalla formazione permanente. La formazione iniziale del seminario deve essere impostata partendo dalla formazione permanente, dal ministero pastorale del sacerdote nel suo pieno sviluppo nel mondo. Senza una chiara visione della formazione permanente, è difficile impostare efficacemente la formazione iniziale. Così è superato il concetto di "formazione continua", perché non si tratta di aggiungere qualche capitolo in più sulla formazione iniziale per completarla. Si tratta di ravvivare il dono ricevuto nel sacramento dell'ordine e di aggiornarsi sempre per rimanere fedele al sì detto e essere all'altezza del ministero.

La formazione del presbitero è un processo che dura tutta la vita ed impegna tutta la persona del candidato al sacerdozio e del sacerdote: "Non si limita alla preparazione al ministero e non si conclude al momento dell'ordinazione"⁷. La formazione permanente è "il prolungamento naturale di quel processo di strutturazione della personalità presbiterale che è iniziato con il cammino formativo in vista dell'ordinazione"⁸.

ze Episcopali *Inter ea*, 4 novembre 1969 (abbr. *Inter ea*); Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979, in: AAS 71 (1979) 393-417; Codice di Diritto Canonico, 25 gennaio 1983 (abbr. CIC), can. 279.

⁶ Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25 marzo 1992 (abbr. PDV), nn. 70-77.

⁷ Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, 15 luglio 1990 (abbr. ILFS), n. 25.

⁸ *Ibidem*, n. 54.

2. INSISTENZA DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA SULLA NECESSITÀ DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

I documenti della Chiesa insistono molto sulla necessità della formazione permanente dei sacerdoti. Già il Concilio Vaticano II aveva raccomandato la necessità di preoccuparsi di un perfezionamento della formazione dei sacerdoti.

Il decreto *Christus Dominus* invita i vescovi a preoccuparsi della formazione spirituale, intellettuale e pastorale del clero⁹.

Il decreto sulla formazione dei presbiteri *Optatam totius* esorta le Conferenze Episcopali a studiare i mezzi più adatti per la formazione permanente dei sacerdoti (Istituti pastorali in collaborazione con le parrocchie, convegni periodici, appropriate esercitazioni), e soprattutto ad integrare progressivamente il giovane clero nel ministero pastorale¹⁰.

Il decreto *Presbyterorum ordinis* precisa che, a causa del ritmo veloce della cultura umana e delle scienze, i presbiteri devono aggiornarsi costantemente per il successo del loro ministero presso gli uomini del nostro tempo¹¹.

Dopo il Concilio Vaticano II, il documento della Congregazione per il Clero *Inter ea*, offrendo indicazioni dettagliate circa la formazione permanente del clero, insiste su una giusta armonia tra la vita spirituale, la dottrina teologica e la pratica pastorale¹².

Il *Codice di Diritto Canonico* chiede ai presbiteri di proseguire gli studi sacri dopo l'ordinazione partecipando a lezioni di carattere pastorale, a convegni teologici e conferenze¹³.

Sarà però l'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* a sviluppare in modo più ampio e sistematico questo tema. In essa, Giovanni Paolo II parla della formazione permanente come di un “*processo di continua conversione*”¹⁴, di un itinerario di vita da seguire per tutta la vita, per essere “immagine vivente di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa”¹⁵.

⁹ Cf. CD, n. 6.

¹⁰ Cf. OT, n. 23.

¹¹ Cf. PO, n. 19.

¹² Cf. *Inter ea*, n. 4.

¹³ Cf. CIC, can. 279.

¹⁴ PDV, n. 70j.

¹⁵ *Ibidem*, n. 42b.

Il tema della formazione permanente dei sacerdoti viene completato dal *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*¹⁶.

3. RAGIONI UMANE E TEOLOGICHE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

La necessità della formazione permanente dei presbiteri permette di capire che essa è per loro tutto un itinerario di vita e di esercizio fedele del ministero, un processo permanente di crescita mediante una vita di comunione con Dio e di aggiornamento continuo. L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* dà le ragioni umane e teologiche di questa formazione continua.

3.1. RAGIONI UMANE

La formazione permanente risponde prima di tutto all'esigenza di una progressiva autorealizzazione. In effetti, "ogni vita è un cammino incessante verso la maturità, e questa passa attraverso la continua formazione"¹⁷.

Per il presbitero, poi, è un'esigenza del suo ministero sacerdotale, "colto nella sua natura generica e comune alle altre professioni"¹⁸. Non c'è nessuna professione o impegno che non esiga un continuo aggiornamento, soprattutto oggi con "il rapido mutarsi delle condizioni sociali e culturali"¹⁹.

3.2. RAGIONI TEOLOGICHE

La "fedeltà" al *ministero sacerdotale* e alla missione sacerdotale richiede una continua conversione²⁰. E' la ragione principale della forma-

¹⁶ Cf. *Direttorio*, nn. 87-115.

¹⁷ PDV, n. 70f.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ ILFS, n. 55.

²⁰ Cf. PDV, n. 70k.

zione permanente, che si basa anche su “un’esigenza dinamica, intrinseca al carisma ministeriale che è in se stesso permanente e irreversibile”²¹. Si tratta di una necessità intrinseca allo stesso dono di Dio ricevuto nel sacramento dell’Ordine. La formazione permanente è un continuo lavoro su se stesso. E’ quindi uno strumento di santificazione per custodire, difendere e sviluppare la specifica identità e vocazione sacerdotale. Essa deve aiutare tutti i sacerdoti a rispondere generosamente all’impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell’Ordine, evitando ogni dualismo tra spiritualità e ministerialità²².

La formazione permanente è anche atto di amore verso il Popolo di Dio, al cui servizio il sacerdote è posto, da svolgersi con santità e totale dedizione. E’ quindi diritto da parte dei fedeli sui quali ricadono positivamente gli effetti della buona formazione e della santità dei sacerdoti²³.

Inoltre essa è atto di vera e propria giustizia: “Il sacerdote è debitore verso il Popolo di Dio, essendo chiamato a riconoscerne e a promuoverne il «diritto», quello fondamentale, di essere destinatario della Parola di Dio, dei Sacramenti e del servizio della Carità, che sono il contenuto originale e irrinunciabile del suo ministero pastorale”²⁴. Il Popolo di Dio ha il diritto di essere guidato da un pastore che conosce le preoccupazioni del suo gregge e che sa dialogare con il mondo attuale.

L’anima della formazione permanente del sacerdote è la “carità pastorale”. Il sacerdote è invitato a conoscere sempre più profondamente il mistero di Cristo e, con l’aiuto dello Spirito Santo che infonde la carità pastorale, e a conoscere sempre più le attese, i bisogni e i problemi dei destinatari del suo ministero.

4. MODALITÀ DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

La formazione permanente è la continuazione della formazione presbiterale iniziata in seminario. C’è un legame intrinseco tra la forma-

²¹ *Direttorio*, nn. 87 e 91.

²² Cf. *ibidem*, nn. 87 e 88-90.

²³ Cf. M. Gahunghu-V. Gambino, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, p. 200.

²⁴ PDV, n. 70k.

zione iniziale e la formazione permanente²⁵. Ciò non significa però che la formazione permanente sia una semplice ripetizione di quella iniziale²⁶. Essa, radicandosi nella formazione iniziale, presenta dei contenuti nuovi usando soprattutto metodi nuovi. Essa richiede adattamenti, aggiornamenti, modifiche, approfondimenti.

La formazione permanente richiama la necessità di mantenere vivo e dinamico il dono dello Spirito ricevuto nella consacrazione e di vivere in continua tensione missionaria. L'Esortazione *Pastores dabo vobis* descrive il processo di formazione permanente come “un generale e integrale processo di continua maturazione, mediante l'approfondimento sia di ciascuna delle dimensioni della formazione – umana, spirituale, intellettuale e pastorale –, sia del loro intimo e vivo collegamento specifico, a partire dalla carità pastorale e in riferimento ad essa”²⁷.

5. DIMENSIONI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

La Chiesa tramite la formazione permanente nelle sue dimensioni umana, spirituale, intellettuale e pastorale, cerca di aiutare il presbitero a essere sempre quest'uomo nuovo, immagine di Cristo buon Pastore, e a rimanere all'altezza della sua missione.

5.1. FORMAZIONE UMANA

La formazione umana è particolarmente importante, perché senza di essa “l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento”²⁸. Essa oggettivamente costituisce la piattaforma ed il fondamento sul quale è possibile edificare l'edificio della formazione intellettuale, spirituale e pastorale.

Per l'approfondimento della dimensione umana della formazione presbiterale, il presbitero deve continuare il cammino iniziato in semi-

²⁵ Cf. *ibidem*, n. 71b.

²⁶ Cf. *ibidem*.

²⁷ *Ibidem*, n. 71d.

²⁸ *Ibidem*, n. 43a.

nario. Si tratta di crescere sempre in un appassionato amore all'uomo, che si manifesta in alcuni atteggiamenti come l'accoglienza, l'ascolto e la comprensione dei bisogni, la condivisione delle speranze, la valorizzazione della cultura emergente e del dialogo, la sensibilità per la povertà materiale e morale, la malattia, l'emarginazione. La formazione umana permanente è anche conseguimento di una continua unificazione interiore, di una ricerca d'equilibrio psicologico e affettivo e di maturità nelle scelte personali d'ogni giorno.

5.2. FORMAZIONE SPIRITUALE

E' ovvio che l'umanità del presbitero è la normale mediazione quotidiana dei beni salvifici del Regno. D'altra parte però, il presbitero è strumento dello Spirito Santo all'opera nella storia degli uomini e del mondo. E' un uomo come gli altri, ma è anche diverso per il suo ministero che lo abilita a far conoscere il mistero di Cristo. Per questo, la sua vita spirituale deve essere curata in modo particolare per essere in grado di esprimere il volto di Cristo buon Pastore²⁹.

La formazione spirituale permanente è quindi un itinerario di approfondimento dell'esperienza di comunione di vita e d'amore Gesù Cristo buon Pastore.

Essa deve innanzitutto approfondire gli aspetti principali dell'esistenza sacerdotale facendo riferimento, in particolare, all'insegnamento biblico, patristico, teologico ed agiografico, nel quale il presbitero deve continuamente aggiornarsi, non solo tramite le letture di buoni libri, ma anche partecipando a corsi di studio, congressi, ecc³⁰.

Sessioni particolari potrebbero essere dedicate alla cura della celebrazione dei sacramenti, come anche allo studio di questioni di spiritualità, quali le virtù umane e cristiane, il modo di pregare, il rapporto tra la vita spirituale ed il ministero liturgico, pastorale, ecc.

²⁹ Cf. M. Gahunghu-V. Gambino, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, p. 204.

³⁰ Cf. *Direttorio*, n. 94; PO, n. 19; OT, n. 22; CIC, can. 279, § 2.

5.3. FORMAZIONE INTELLETTUALE

Il presbitero ha anche bisogno di essere sempre aggiornato nel suo sapere, per rispondere alle esigenze del ministero nel mondo di oggi. Giovanni Paolo II nell'Esortazione *Pastores dabo vobis* chiede di continuare l'approfondimento dello studio durante tutta la vita del sacerdote, con "l'aggiornamento culturale serio e impegnato"³¹.

La missione del presbitero come partecipe della missione profetica di Gesù Cristo e membro della Chiesa maestra di verità, richiede meditazione e contemplazione assidua della Parola di Dio e confronto con essa, attraverso lo studio teologico. Il presbitero ha bisogno di studiare per adempire con fedeltà il ministero della Parola, annunciandola senza confusioni e ambiguità, distinguendola dalle semplici opinioni umane. La formazione intellettuale permanente è quindi necessaria per presentare l'autentica dottrina cattolica e godere della sicurezza nell'interpretazione della Parola di Dio.

Concretamente, il sacerdote deve organizzare la sua giornata in modo tale da poter avere il tempo necessario per lo studio personale. Egli deve studiare i manuali o saggi di filosofia, teologia e diritto canonico per approfondire il *sentire cum Ecclesiae*. In questo compito, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* e il suo *Compendio* costituiscono un prezioso strumento di base.

Il sacerdote deve dare la particolare importanza alla trattazione di temi che hanno maggior rilievo nel dibattito culturale e nella prassi pastorale, come, ad esempio, quelli relativi all'etica sociale, alla bioetica e alla dottrina sociale della Chiesa.

5.4. FORMAZIONE PASTORALE

Tutto il ministero del presbitero deve essere una testimonianza viva della carità pastorale di Gesù buon Pastore.

L'espressione chiara della carità pastorale per il presbitero è il senso del dono di sé attraverso il sacrificio nella sofferenza, per la liberazione totale dell'uomo.

³¹ PDV, n. 72g.

Un'adeguata formazione pastorale del presbitero può dunque programmare incontri di riflessione sulla pastorale della diocesi; trattazioni di questioni attinenti alla vita e alla pratica pastorale dei presbiteri, come per esempio, la morale fondamentale, l'etica nella vita professionale e sociale; incontri su temi riguardanti la catechesi, la famiglia, le vocazioni sacerdotali e religiose, la conoscenza della vita e della spiritualità dei santi, i giovani, gli anziani, gli infermi, l'ecumenismo, i cosiddetti "lontani"³².

6. DESTINATARI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* chiede ad ogni sacerdote di impegnarsi a vivere la propria vocazione. Si può dire quindi che la formazione permanente è una necessità per tutti i sacerdoti³³.

6.1. SACERDOTI GIOVANI

I presbiteri appena ordinati provano più degli altri il bisogno di un accompagnamento formativo particolare. Infatti, essi dovrebbero essere sommamente favoriti nel trovare quelle condizioni di vita e di ministero che permettono di poter tradurre in prassi gli ideali appresi durante il periodo di formazione in seminario³⁴. I primi anni, che costituiscono una necessaria verifica della formazione iniziale dopo il primo delicato impatto con la realtà, sono i più decisivi per il futuro. Essi richiedono, perciò, armonica maturazione per far fronte, con fede e forza, ai momenti di difficoltà. A questo scopo i giovani sacerdoti dovrebbero poter fruire del rapporto personale con il proprio vescovo e con un saggio padre spirituale; di momenti di riposo, di meditazione, di ritiro mensile. Sarebbe necessario organizzare per loro gli incontri annuali di formazione nei quali si elaborano e si approfondiscono adeguati temi teologici, giuridici, spirituali e culturali, sessioni speciali dedicate a problemi di morale, di pastorale, di liturgia. Sarebbe anche utile che nei giovani presbiteri fosse

³² Cf. *Direttorio*, n. 96.

³³ Cf. PDV, nn.76-77; cf. anche *Direttorio*, nn. 111-115.

³⁴ Cf. PDV, n. 79d.

favorita la convivenza familiare tra loro e con quelli più maturi, in modo da consentire lo scambio di esperienze, la conoscenza reciproca ed anche la delicata pratica evangelica della correzione fraterna³⁵.

6.2. SACERDOTI DI MEZZA ETÀ

I sacerdoti di mezza età possono incorrere in numerosi pericoli: l'attivismo esagerato, la *routine* nell'esercizio del ministero, la presunzione di sé e della propria esperienza, la delusione di fronte alle difficoltà, alle incomprensioni e agli insuccessi.

In tale situazione essi hanno bisogno di incoraggiamento, di intelligente valorizzazione, di riapprofondimento della formazione in tutte le sue dimensioni, allo scopo di revisionare se stessi ed il proprio agire; di ravvivare le motivazioni del sacro ministero; di riflettere sulle metodologie pastorali alla luce dell'essenziale, nella comunionalità presbiterale e nell'amicizia col proprio vescovo; di superare eventuali sensi di stanchezza, di frustrazione, di solitudine; di ricoprire, infine, le vene sorgive della spiritualità sacerdotale³⁶.

E' importante, che questi presbiteri beneficino di speciali ed approfondite sessioni di formazione nelle quali, oltre ai contenuti teologico-pastorali, si esaminino tutte quelle difficoltà psicologiche ed affettive che possono nascere in tale periodo³⁷.

6.3. SACERDOTI ANZIANI

I sacerdoti anziani esigono una testimonianza di gratitudine per la loro fedeltà nel servizio a Cristo e alla Chiesa. Hanno anche un grande bisogno di essere aggiornati sulla teologia, sui contenuti della fede e sui metodi nuovi per trasmettere questi contenuti.

Oltre che alla formazione organizzata per i presbiteri di mezza età, essi potrebbero convenientemente fruire di momenti, ambienti e incontri

³⁵ Cf. *Direttorio*, n. 111.

³⁶ Cf. PDV, n. 77a; *Direttorio*, n. 112.

³⁷ Cf. *Direttorio*, n. 112.

speciali per approfondire il senso contemplativo della vita sacerdotale, per riscoprire e gustare le ricchezze dottrinali di quanto già studiato, per sentirsi utili. In modo particolare, essi potrebbero condividere con altri le proprie esperienze, dare incoraggiamento, accoglienza, ascolto e serenità ai confratelli, essere disponibili qualora si chieda ad essi il servizio di “diventare loro stessi, validi maestri e formatori di altri sacerdoti”³⁸.

6.4. SACERDOTI IN CONDIZIONE DI STANCHEZZA MORALE E AMMALATI

I sacerdoti stanchi moralmente e fisicamente, demotivati, delusi a motivo degli insuccessi o delle incomprensioni hanno bisogno di stimoli per proseguire in modo sereno e forte il ministero presbiterale alla Chiesa³⁹.

Il vescovo ed i confratelli non dovrebbero mai far mancare visite periodiche a questi fratelli ammalati, che potrebbero essere informati, soprattutto, sugli avvenimenti della diocesi, in modo da farli sentire membra vive del presbiterio e della Chiesa universale, che edificano con la loro sofferenza.

Di speciale ed affettuosa cura dovrebbero essere circondati i presbiteri prossimi a concludere la loro vita terrena, spesa al servizio di Dio per la salvezza dei fratelli⁴⁰.

6.5. SACERDOTI CHE SOFFRONO LA SOLITUDINE

Il presbitero, per motivi vari, può sperimentare a qualsiasi età ed in qualsiasi situazione, il senso della solitudine. Questa, lungi da intendersi come isolamento psicologico, può essere del tutto normale e conseguente alla sincera sequela evangelica e costituire una dimensione preziosa della propria vita. In alcuni casi, però, potrebbe essere dovuta a speciali difficoltà, quali emarginazioni, incomprensioni, deviazioni, abbandoni, imprudenze, limiti caratteriali propri e altrui, calunnie, umiliazioni, ecc.

³⁸ PDV, n. 77b.

³⁹ Cf. *Direttorio*, n. 114.

⁴⁰ Cf. *ibidem*.

Ne può derivare un pungente senso di frustrazione che sarebbe estremamente deleterio.

E' la grave responsabilità del vescovo e dell'intero presbiterio di evitare ogni solitudine prodotta da trascuratezza nella comunione sacerdotale. Il vescovo con i sacerdoti responsabili per la formazione permanente dovrebbero stabilire come realizzare incontri tra sacerdoti affinché sperimentino lo stare insieme, imparino l'uno dall'altro, si correggano e si aiutano a vicenda.

7. PROTAGONISTI DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Oltre allo Spirito Santo, protagonista principale che vivifica e anima dal di dentro formatori e presbiteri in formazione, i responsabili della formazione sono l'intera Chiesa particolare con il suo vescovo e il suo presbiterio, il sacerdote stesso, e le famiglie.

7.1. INTERA CHIESA PARTICOLARE

Il sacerdote vive il suo sacerdozio nella comunità della Chiesa particolare. Questa proprio Chiesa è il primo protagonista della formazione permanente del sacerdote. Infatti, l'Esortazione *Pastores dabo vobis* ricorda: "I responsabili della formazione permanente dei sacerdoti sono da ricercare nella Chiesa «comunione». In tal senso, è *l'intera Chiesa particolare* che, sotto la guida del vescovo, viene investita della responsabilità di stimolare e di curare in vari modi la formazione permanente dei sacerdoti"⁴¹.

7.2. SACERDOTE STESSO

Il sacerdote stesso è principale responsabile della propria formazione permanente. In realtà, su ciascun sacerdote incombe il dovere di

⁴¹ PDV, n. 78c.

essere fedele al dono di Dio e al dinamismo di conversione quotidiana che viene dal dono stesso⁴².

Tale dovere deriva dal fatto che nessuno può sostituire il singolo presbitero nel vigilare su se stesso (cf. 1 Tm 4,16). Egli, infatti, partecipando all'unico sacerdozio di Cristo, è chiamato a rivelarne ed attuarne, secondo una sua vocazione unica e irripetibile, qualche aspetto della straordinaria ricchezza di grazia che ha ricevuto.

D'altra parte, le condizioni e le situazioni di vita di ogni singolo sacerdotale sono tali che, anche dal punto di vista semplicemente umano, esigono che egli si coinvolga personalmente nella sua formazione, in modo da mettere a frutto le proprie capacità e possibilità.

Pertanto, egli dovrebbe partecipare volentieri agli incontri di formazione, dando il proprio contributo in base alle sue competenze e alle possibilità concrete e dovrebbe provvedere a fornirsi e a leggere libri e riviste che siano di sicura dottrina e di sperimentata utilità per la sua vita spirituale e per il fruttuoso svolgimento del suo ministero⁴³.

7.3. VESCOVO

Il vescovo ha una responsabilità fondamentale per la formazione dei suoi presbiteri in qualità di capo della Chiesa particolare. E' una responsabilità normale per lui, fondata sul fatto che i presbiteri hanno ricevuto da lui l'ordinazione, e condividono con lui le preoccupazioni pastorali.

Il vescovo fa il progetto di formazione, e stabilisce, con l'aiuto degli esperti del suo presbiterio o di qualche Istituto Teologico specializzato, una programmazione che definisce i principi o criteri della formazione, la struttura, i contenuti, i metodi e i mezzi per tutte le dimensioni della formazione, fissa i tempi e decide gli strumenti tecnici necessari per la sua concreta realizzazione⁴⁴.

Dato che la formazione deve essere personalizzata, il vescovo deve anche raggiungere ogni sacerdote personalmente, prendendosi cura di

⁴² Cf. *ibidem*, n. 70a.

⁴³ Cf. *Direttorio*, n. 105.

⁴⁴ Cf. PDV, n. 79c,d.

ciascuno, non accontentandosi di mettere a disposizione di tutti le diverse opportunità⁴⁵.

7.4. FORMATORI

L'efficacia di un piano di formazione dipende dalle strutture, ma principalmente dai formatori. Il vescovo deve quindi nominare un gruppo di formatori-sacerdoti altamente qualificati e stimati per la loro preparazione e maturità umana, spirituale, culturale e pastorale. I formatori, infatti, devono essere anzitutto uomini di preghiera, docenti con forte senso del soprannaturale, di profonda vita spirituale, di condotta esemplare, con adeguata esperienza nel ministero sacerdotale, capaci di coniugare, come i Padri della Chiesa e i santi maestri di tutti i tempi, le esigenze spirituali con quelle più propriamente umane del sacerdote⁴⁶.

7.5. PRESBITERI-CONFRATELLI

In tutti gli aspetti dell'esistenza sacerdotale emergono i "particolari vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità"⁴⁷, sui quali si fonda l'aiuto reciproco che i presbiteri si prestano vicendevolmente⁴⁸. Sarebbe dunque da auspicare che cresca e si sviluppi la cooperazione di tutti i presbiteri nella cura della loro vita spirituale ed umana, nonché del servizio ministeriale. L'aiuto che in questo campo potrebbe essere fornito ai sacerdoti può trovare un solido sostegno nelle diverse Associazioni sacerdotali.

7.6. FAMIGLIE

Nella formazione permanente il presbitero riceve anche grande aiuto dalle famiglie. La famiglia è chiamata la "chiesa domestica" in

⁴⁵ Cf. *Direttorio*, n. 107.

⁴⁶ Cf. *ibidem*, n. 108.

⁴⁷ PO, n. 8.

⁴⁸ Cf. *ibidem*.

riferimento alla vita delle comunità ecclesiali animate e guidate dai sacerdoti. Con la loro preghiera, il loro sostegno e il loro incoraggiamento, le famiglie della parrocchia contribuiscono a dare la gioia del ministero. Un ruolo particolare di sostegno del sacerdote appartiene alla famiglia d'origine, culla del germe della sua vocazione e accompagnatrice della sua crescita e del suo sviluppo. La sua missione di incoraggiare il sacerdote rimane totale⁴⁹.

8. ORGANIZZAZIONE DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Ci sono vari modi di organizzare la formazione permanente. Le diocesi e le Conferenze Episcopali che hanno più creatività e mezzi possono proporre ai presbiteri tanti momenti di formazione e diverse forme da adottare secondo i tempi a disposizione e i bisogni personali.

8.1. INCONTRI SACERDOTALI

Gli incontri dei sacerdoti sono da ritenersi necessari per crescere nella comunione, per una sempre maggiore presa di coscienza e per un'adeguata disanima dei problemi propri di ciascuna fascia di età.

L'itinerario degli incontri sacerdotali deve avere la caratteristica dell'unitarietà e della progressione per tappe.

Tale unitarietà deve convergere nella conformazione a Cristo, di modo che le verità di fede, la vita spirituale e l'attività ministeriale portino alla progressiva maturazione di tutto il presbiterio.

Il cammino formativo unitario deve essere scandito da tappe ben definite. Ciò esigerà una specifica attenzione alle diverse fasce di età dei presbiteri, non trascurandone alcuna, come pure una verifica delle tappe compiute, con l'avvertenza di accordare tra loro i cammini formativi comunitari con quelli personali, senza dei quali i primi non potrebbero sortire effetto.

⁴⁹ Cf. PDV, n. 79d.

I contenuti di suddetti incontri possono riguardare i temi eventualmente proposti dalle Conferenze Episcopali nazionali. In ogni caso, è necessario che essi siano stabiliti in un preciso piano di formazione della diocesi, possibilmente aggiornato ogni anno⁵⁰.

8.2. RITIRI ED ESERCIZI SPIRITUALI

Come dimostra la lunga esperienza spirituale della Chiesa, i ritiri e gli esercizi spirituali costituiscono uno strumento idoneo ed efficace per un'adeguata formazione permanente del clero. Essi conservano anche oggi tutta la loro necessità ed attualità. Contro una prassi che tende a svuotare l'uomo di tutto ciò che è interiorità, il sacerdote deve trovare Dio a se stesso facendo delle soste spirituali per immergersi nella meditazione e nella preghiera.

Per questo la legislazione canonica stabilisce che i chierici: "sono tenuti a partecipare ai ritiri spirituali, secondo le disposizioni del diritto particolare"⁵¹.

Le due modalità più usuali, che potrebbero essere prescritte dal vescovo nella propria diocesi, sono il ritiro spirituale di un giorno, possibilmente mensile, ed i corsi annuali di ritiro, ad esempio di sei giorni.

E' molto opportuno che i ritiri periodici e gli esercizi spirituali annuali siano programmati ed organizzati in modo che ogni sacerdote abbia la possibilità di sceglierli tra quelli che normalmente vengono tenuti, nella diocesi o fuori, da sacerdoti esemplari, Associazioni sacerdotali⁵² o da Istituti religiosi particolarmente sperimentati per il loro stesso carisma nella formazione spirituale, o presso monasteri.

E' anche consigliabile l'organizzazione di un ritiro speciale per sacerdoti ordinati negli ultimi anni, nel quale abbia parte lo stesso vescovo.

Durante i ritiri e gli esercizi spirituali, è importante che si focalizzino temi spirituali, si offrano larghi spazi di silenzio e di preghiera e siano particolarmente curate le celebrazioni liturgiche, il sacramento

⁵⁰ Cf. *ibidem*, n. 79b,c,d.

⁵¹ CIC, can. 276, § 2, 4°; cf. cann. 533, § 2; 550, § 3.

⁵² Cf. PO, n. 8.

della Penitenza, l'adorazione eucaristica, la direzione spirituale e gli atti di venerazione e di culto alla Beata Vergine Maria.

9. FORME DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Le forme della formazione permanente sono diverse. Tra le più importanti vi sono la convenienza della vita comunitaria tra i presbiteri e la direzione spirituale.

9.1. CONVENIENZA DELLA VITA COMUNITARIA TRA I PRESBITERI

Uno dei mezzi che l'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* ha indicato per arrivare a ottenere risultati positivi nella vita e nel ministero presbiterale è la convenienza della vita comunitaria tra i presbiteri impegnati nel pastorale nello stesso luogo. L'Esortazione dice: "Oggi non si può non raccomandarle (le forme di vita comune), soprattutto tra coloro che vivono o sono impegnati pastoralmente nello stesso luogo. Oltre che a giovare alla vita e all'azione apostolica, questa vita comune del clero offre a tutti, compresbiteri e laici, un esempio luminoso di carità e di unità"⁵³.

9.2. DIREZIONE SPIRITUALE

La direzione spirituale è necessaria assolutamente per il presbitero, se egli vuole rimanere fedele alla sua vocazione e missione. La riscoperta e la diffusione di questa pratica, anche in momenti diversi dall'amministrazione della Penitenza, costituisce un grande beneficio per la Chiesa nel tempo presente⁵⁴. L'atteggiamento generoso e attivo dei presbiteri nel praticarla è anche un'occasione importante per individuare e sostenere le vocazioni al sacerdozio e alle varie forme di vita consacrata.

⁵³ PDV, n. 81a.

⁵⁴ Cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Reconciliatio et poenitentia*, 2 dicembre 1984, n. 32.

Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale perché “con l’aiuto dell’accompagnamento o consiglio spirituale [...] è più facile discernere l’azione dello Spirito Santo nella vita di ognuno”⁵⁵. Ponendo nelle mani di un saggio confratello – strumento dello Spirito Santo – la formazione della loro anima, matureranno la consapevolezza, fin dai primi passi del ministero, dell’importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell’impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li possa guidare⁵⁶.

CONCLUSIONE

Il processo di formazione del presbitero è un processo che dura tutta la vita. Infatti la risposta alla chiamata di Dio concretizzata già con l’entrata in seminario è un’esperienza permanente di dialogo e di ascolto che non finisce mai. Si capisce quindi che la formazione iniziale in seminario dovrebbe sempre essere organizzata e vissuta alla luce di quella permanente. Il periodo della formazione iniziale è un tempo di maturazione della decisione importante di consacrarsi al Signore per il servizio degli uomini. Dopo l’ordinazione sacerdotale comincia l’esperienza della vita e del ministero presbiterale, che esige fedeltà alle esigenze della vocazione. E’ così si parla della necessità della formazione permanente. Essa, in pratica, consiste nell’aiutare tutti i sacerdoti a rispondere generosamente all’impegno richiesto dalla dignità e dalla responsabilità che Dio ha conferito loro per mezzo del sacramento dell’Ordine; nel custodire, difendere e sviluppare la loro specifica identità; nel santificare se stessi e gli altri mediante l’esercizio del sacro ministero. Perciò è indispensabile che essa sia pensata e sviluppata in modo che tutti i presbiteri possano riceverla sempre, tenendo conto di quelle possibilità e caratteristiche che si collegano al variare dell’età, della condizione di vita e dei compiti affidati.

⁵⁵ Congregazione per il Clero, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per Confessori e Direttori spirituali*, 9 marzo 2011, n. 98.

⁵⁶ Cf. *Direttorio*, n. 73.

Tale formacja deve comprendere ed armonizzare le quattro dimensioni formative, cioè umana, spirituale, intellettuale e pastorale. Inoltre deve essere strutturata non come qualcosa di episodico, ma come una proposta sistematica di contenuti, che si snoda per tappe e si riveste di modalità precise. Questo comporta la necessità di creare una certa struttura organizzativa che stabilisca opportunamente strumenti, tempi e contenuti per la sua concreta ed adeguata realizzazione. Sebbene si impartisca a tutti, la formazione permanente ha come obiettivo diretto il servizio a ciascuno di coloro che la ricevono. Così, accanto a mezzi collettivi o comuni, devono esistere tutti quegli altri mezzi che tendono a personalizzare la formazione di ognuno. Per questa ragione è necessario che sia favorita, soprattutto tra i responsabili, la coscienza di dover raggiungere ogni sacerdote personalmente, prendendosi cura di ciascuno, non accontentandosi di mettere a disposizione di tutti le diverse opportunità. A sua volta, ogni presbitero deve sentirsi incoraggiato, con la parola e con l'esempio del suo vescovo e dei suoi fratelli nel sacerdozio, ad assumersi la responsabilità della propria formazione, essendo egli il primo formatore di se stesso.

Streszczenie. Formacja prezbitera trwa przez całe jego życie i obejmuje całą jego osobę. Formacja permanentna jest wymogiem biorącym początek i rozwijającym się od chwili przyjęcia sakramentu święceń, przez który kapłan nie tylko jest „konsekrowany” przez Ojca, „posłany” przez Syna, lecz także „ożywiony” przez Ducha Świętego. Celem formacji permanentnej jest stopniowe objęcie i przeniknięcie całego życia i działania prezbitera w wierności otrzymanemu darowi. Istotnie, prezbiter, jako człowiek usytuowany historycznie, potrzebuje doskonalić się we wszystkich aspektach swojego życia ludzkiego i duchowego, mając na celu dojście do takiego upodobnienia do Chrystusa, by stało się ono zasadą, która wszystko obejmuje. Formacja permanentna musi być tak zaplanowana i rozwijana, by wszyscy prezbiterzy mogli zawsze ją otrzymywać, z uwzględnieniem możliwości i aspektów związanych z wiekiem, warunkami życia i powierzonymi zadaniami. Taka formacja powinna zapewniać i harmonizować cztery wymiary formacyjne, tj. ludzki, duchowy, intelektualny i duszpasterski. Ponadto winna systematycznie prezentować wybrane treści, oraz być podzielona na etapy i prowadzona ściśle określonymi metodami. W organizacji formacji permanentnej diecezje i Konferencje Biskupów mogą zaproponować prezbiterom liczne okazje sprzyjające formacji oraz różnorodne jej formy, jak np. spotkania kapłańskie, dni skupienia i rekolekcje, życie we wspólnotie kapłańskiej, kierownictwo duchowe. Odpowiedzialność za formację spoczywa na całym Kościele lokalnym i jego biskupie, kapłanach diecezjalnych, formatorach i rodzinach. Jednakże sam kapłan jest pierwszym i głównym odpowiedzialnym za własną formację stałą. Istotnie, na każdym kapłanie spoczywa zadanie wierności wobec daru Boga i procesu codziennego nawrócenia, które wypływa z samego daru.

Słowa kluczowe: sakrament święceń; Jezus dobry Pasterz; Lud Boży; Kościół; formacja permanentna; prezbiter; biskup; formatorzy; rodzina; seminarium.

Abstract. Ongoing formation as a means of the sanctification of priests. The formation of a priest lasts throughout the whole of life, and is a commitment involving the whole person. Ongoing formation is a necessity that comes to birth with, and develops from, the reception of the sacrament of Orders, by which the priest is not only „consecrated” by the Father and „sent” by the Son, but also „given life” by the Holy Spirit. It is destined to engage, and progressively resemble, the life and action of the priest, in fidelity to the gift received. In fact, as a man situated in a particular moment in history, he needs to perfect himself in all aspects of his human and spiritual existence, in order to be able to reach that conformation to Christ, which is the unifying principle of everything. Ongoing formation must be considered and developed in such a way that all priests are always able to receive it, taking into account those possibilities and features which are related to variations in age, condition of life and responsibilities being undertaken. Such formation must include and harmonise the four dimensions of formation, namely the human, the spiritual, the intellectual and the pastoral. Moreover, it must be structured as a systematic programme of contents, which is unfolded in stages and is delivered in a precise way. In the organisation of ongoing formation, dioceses and Conferences of Bishops may propose to priests many formation opportunities, and various forms that it can take, for example: meetings of priests, days of recollection and retreats, community life for priests, spiritual direction. Those who are responsible for formation are the whole Particular Church with her Bishop, the diocesan presbyterate, formators and families. The priest himself, however, has the primary responsibility for his own ongoing formation. In reality, it is incumbent on every priest to be faithful to the gift of God and to the process of daily conversion.

Keywords: sacrament of orders; Jesus the Good Shepherd; People of God; Church; ongoing formation; priest; bishop; formators; family; seminary.

BIBLIOGRAFIA

- Codice di Diritto Canonico*, 25 gennaio 1983. Testo ufficiale e versione italiana, Roma 1983.
- Concilio Vaticano II, *Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella Chiesa "Christus Dominus"*, 28 ottobre 1965, *Enchiridion Vaticanum* 1 (1962–1965), pp. 573–701.
- Concilio Vaticano II, *Decreto sulla formazione sacerdotale "Optatam totius"*, 28 ottobre 1965, *Enchiridion Vaticanum* 1 (1962–1965), pp. 771–818.
- Concilio Vaticano II, *Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri "Presbyterorum ordinis"*, 7 dicembre 1965, *Enchiridion Vaticanum* 1 (1962–1965), pp. 1243–1318.
- Congregazione per il Clero, *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali "Inter ea"*, 4 novembre 1969, AAS 71 (1979), pp. 393–417.

- Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, 31 marzo 1994, Città del Vaticano 1994 (Nuova ed aggiornata edizione è stata pubblicata da questo Dicastero l'11 febbraio 2013).
- Congregazione per il Clero, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina. Sussidio per Confessori e Direttori spirituali*, 9 marzo 2011, Roma 2011.
- Gahunghu M.-Gambino V., *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, Roma 2003.
- Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti in occasione del Giovedì Santo 1979*, AAS 71 (1979), pp. 393-417.
- Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale "Reconciliatio et paenitentia"*, 2 dicembre 1984, AAS 77 (1985), pp. 185-275.
- Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica post-sinodale "Pastores dabo vobis"*, 25 marzo 1992, AAS 84 (1992), pp 657-804.
- Sinodo dei Vescovi, *Instrumentum laboris La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, Bologna 1990.